Parrocchie Suso

Anno 2° - Dicembre 2017 - n. 12
Mensile delle comunità parrocchiali ss. Sebastiano e Rocco, s. Francesco Saverio - Suso
Stampate in proprio 450 copie - copia elettronica su parrocchiesuso.it
Sito online dal 03.10.16 - Accessi 51.896

CCC

Come pregava la prima comunità cristiana di Gerusalemme?
Nella prima comunità di Gerusalemme, educata dallo Spirito Santo alla vita di preghiera, i credenti «erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli, e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere» (At 2,42).

Come interviene lo Spirito Santo nella preghiera della Chiesa?
Lo Spirito Santo, Maestro interiore della preghiera cristiana, forma la Chiesa alla vita di preghiera e la fa entrare sempre più profondamente nella contemplazione e nell'unione con l'insondabile mistero di Cristo.

Quali sono le forme essenziali della preghiera cristiana?
Sono la benedizione e l'adorazione, la preghiera di domanda e l'intercessione, il ringraziamento e la lode. L'Eucaristia contiene ed esprime tutte le forme di preghiera.

Che cos'è la Benedizione?
La Benedizione è la risposta dell'uomo ai doni di Dio: noi benediciamo l'Onnipotente che per primo ci benedice e ci colma dei suoi doni.

Come si può definire l'adorazione?
L'adorazione è la prosternazione dell'uomo, che si riconosce creatura davanti al suo Creatore tre volte santo.

Quali sono le diverse forme della preghiera di domanda?
Può essere una domanda di perdono o anche una richiesta umile e fiduciosa per tutti i nostri bisogni sia spirituali che materiali. Ma la prima realtà da desiderare è l'avvento del Regno.

Venga...

Potrebbe essere la scena di un film horror. Il profeta Daniele in una delle sue visioni racconta di quattro bestie e della loro ferocia.

La prima simile ad un leone che poi si alza su due zampe ed assomiglia ad un uomo.

La seconda simile ad un orso con una fame insaziabile a cui viene ordinato di divorare carne, molta carne.

La terza simile ad un leopardo ma con quattro teste, veloce a terra ed in aria perché ha anche quattro ali di uccello.

La quarta è la peggiore di tutte: con i denti di ferro, stritola il cibo e ciò che non ingoia se lo mette sotto i piedi, calpestandolo. La forza espressa da ben dieci corna. Su un piccolo corno ci sono occhi di uomo e una bocca che pronunzia parole arroganti.

Forse non abbiamo incontrato anche noi queste bestie?

Persone che sembrano esseri umani perché camminano su due gambe ma che conservano la ferocia degli animali, seguendo solo l'istinto e la legge della natura.

Popoli, continenti, etnie e confessioni religiose insaziabili, che per esistere devono divorare i più deboli. E il debole uno più debole di lui.

Istituzioni, organizzazioni, pubblicità, finanza, economie così veloci da colpire in ogni ambito, dal pensiero ai consumi agli stili di vita.

Cancri talvolta presenti anche nelle comunità cristiane che pensano solo per se e non permettono a nessun altro di partecipare, ma ciò che avanza lo distruggono; non fanno e criticano chi fa; non fanno e non fanno fare; non fanno se non produrre arroganza e presunzione.

Nella visione di Daniele, dopo le quattro bestie la scena cambia. Appare un anziano, un saggio su un trono che uccide la quarta bestia. Per le altre tre emette una scadenza di vita.

Infine giunge uno simile a un figlio d'uomo che riprende e da un volto umano anche al potere. E' l'alba di una nuova era.

Se si presta attenzione, si sentono stritolare le ossa di popoli, persone. Diritti divorati dal più forte. Reputazioni infangate con arroganza

Ma continuando ad osservare, nel cammino spirituale e di crescita, si possono vedere ossa che riprendono vita, stritolate per anni dalla bestia. Carne che riprende forma dopo le ferite profonde dei morsi. Cuore che si riapre al dono di se dopo la paura...

E' uno spettacolo della Vita assistere alla nascita di un essere umano. Ma anche quello di un rinnovamento interiore, di un ritrovamento della speranza, un nuovo punto di partenza, la voglia di ricominciare, un differente modo di vedere ciò che sembrava senza soluzione, riscaldarsi con il perdono...

Insomma l'agire dello Spirito Santo nell'anima dell'uomo.

Un Natale così? Maranathà, Vieni, Signore Gesù.

don Pier Luigi

Il dono di essere catechista

Quando si può dire che un Catechista è sufficientemente preparata secondo voi?

C'è un momento in cui si può dire sono sufficientemente preparata? Mai!

Ecco quello è il momento giusto, quando una persona ha la consapevolezza che c'è ancora molta strada da fare e io di strada ancora ne devo fare tanta. Mi fanno paura quelle persone che non hanno più bisogno di imparare niente, perché sanno tutto. Ma posso dire che anche se devo ancora imparare, la mia decisione di essere catechista è stata una vocazione. Si proprio cosi, una vocazione. Ma riflettiamo sulla figura del Catechista. Chi è?

Innanzitutto possiamo dire che il catechista è per sua natura un educatore, un educatore a 360°, un educatore del modo di vivere e di agire, quindi cura la sfera corporea, è un educatore del modo di pensare, cura quindi la sfera mentale, ed è un educatore soprattutto delle motivazioni spirituali. Sono testimoni e partecipi di un mistero, che segna la loro vita e che loro si sforzano di comunicare agli altri nell'amore. Questo mistero è infinitamente più grande di loro e tuttavia essi si sforzano di renderlo presente attraverso la loro azione catechistica. Si tratta di un dono di Dio che sono impegnati ad accogliere e a comprendere, ma anche a condividere, diventando educatori dei fratelli. Quindi i catechisti nella loro missione fanno molto più che insegnare una dottrina. Spero vi siate resi conto che, al di là di tutti gli insegnamenti che vengono proposti, il messaggio principale è proprio questo: il Catechista è un buon Catechista quando è assetato di Dio. Se non è assetato di Dio, potrebbe conoscere la dottrina alla perfezione, però non è un buon Catechista, perché il Catechista non sta trasmettendo una dottrina, ma un'esperienza. Debitori del Vangelo, essi lo annunciano, impegnandosi nello stesso tempo a lasciarsi educare dagli altri, nella continua ricerca di comprendere meglio il Vangelo che gli è affidato. Come afferma Papa Francesco bisogna "Essere catechisti! Non lavorare da catechisti […]Catechista è una vocazione: 'essere catechista', quella è la vocazione; non lavorare da catechista".

Sono loro stessi a essere chiamati in causa, nella loro competenza e nella disponibilità a lasciarsi interrogare e a crescere come persone, come cristiani, come catechisti. Solo così possono accompagnare la crescita dei ragazzi e degli adulti. Per rispondere a questa impegnativa vocazione, ogni catechista può lasciarsi guidare dalle parole del card. Angelo Bagnasco, presidente della Cei, nella lectio magistralis tenuta a Bologna nel 2010, al convegno dell'Ufficio catechistico nazionale. «La passione educativa che Gesù mostra in ogni suo incontro non può essere compresa altrimenti che a partire dal suo amore, dal suo amore per la vita, per la vita di tutti gli uomini… Ogni atto educativo non può avere altra sorgente che l'amore. Si educa perché si ritiene la vita dell'altro meritevole di attenzione, di cura, perché la si ritiene preziosa, più preziosa addirittura della propria». Questo significa mantenere il cuore e la mente aperti per cogliere ciò che Dio sta operando nell'altro, anche al di là o diversamente da quelle che sono le nostre attese. Significa aprirsi a un incontro che vada oltre i pregiudizi, che spesso ci ostacolano molto nel cogliere la bellezza di ciascuna delle persone che ci passano accanto. E si può farlo se ci si lascia trasformare dall'amore, dall'amore per il Signore presente nelle persone. Questo può avvenire solo se i ragazzi sono, fin dall'inizio, soggetti dell'azione educativa. Occorre che ci sia inter-azione tra educando ed educatore, che entrambi siano presenti nel pieno delle loro dimensioni personali e del loro interesse. Importante è soprattutto la Parola di Dio, cuore di ogni nostra catechesi. Ricordiamo sempre che la Parola prima di essere qualcosa è qualcuno, e la catechesi, servizio della Parola, deve condurre a questo Qualcuno che è Cristo. Ribadire questa verità è oggi particolarmente importante.

È noto che si va diffondendo un tipo di religiosità informe e dai mille volti, che è attraente perché indeterminata, e ognuno può costruirla a propria misura. Affermare chiaramente che Cristo – Parola eterna del Padre – è il centro e il cuore di ogni cammino di fede è riportare ogni azione educativa della comunità cristiana al suo nucleo fondamentale. In tutti gli educandi, nei giovani in particolare, occorre far crescere quella sete di conoscenza e di comunione con il Signore che i primi discepoli riassumevano in un semplice interrogativo: «Maestro, dove abiti?» (Gv 1,38).

Il mio è un Dono, il Dono di "ESSERE CATECHISTA".

Maria Giuseppina Campagna

La lingua batte dove il dente duole

No, carissimi, non ho intenzione alcuna di recensire il romanzo di Camilleri-De Tullio, dei quali però condivido pienamente l'asserzione che "la lingua esprima chi siamo veramente".

E, allora, inizierei proprio da qui. L'antico adagio di cui sopra, viene, da alcuni, spiegato come l'inclinazione naturale dell'uomo a rimuginare su ciò che lo fa soffrire,anche contro la propria volontà razionale. E cosa può essere più forte della ragione? Forse le nostre passioni che fanno guerra nelle nostre membra?

Così S. Giacomo apostolo scriveva,intorno al 50 d.C. rivolgendosi alle 12 tribù che erano nella diaspora. Ma, e per questo chiedo scusa ai più suscettibili, sono sempre più persuasa che anche le nostre comunità vivano nella "dispersione", nelle quali si ravvisano sovente conflitti con l'ambiente esterno e si vivono continue tensioni interne. Mi riferisco, carissimi,alle continue maldicenze, se non calunnie, che gratuitamente escono dalla bocca di molti, ferendo, se non addirittura uccidendo, l'intelligenza e la dignità dei destinatari, spesso vittime inconsapevoli.

Paulo Coelho afferma che il male non è ciò che entra nella bocca di un uomo, il male è ciò che ne esce. Ed è vero. Nella Bibbia il male è origine di sofferenza che, producendo il peccato, genera la morte. Purtroppo questo fa parte del corso naturale della vita ed è causato dall'uomo. E così accade, diabolicamente, quando per strada, nei cortili delle scuole, sui mezzi pubblici di trasporto, per telefono e perfino nelle "riunioni segrete" nelle case, quasi come carbonari, si sceglie un bersaglio da colpire sul quale gettare fango arrivando,mentendo spudoratamente, ad inventare cattiverie pur di screditarlo agli occhi degli altri. Anzi, per dirlo con De Andrè, la maldicenza insiste, batte la lingua sul tamburo, fino a dire che la persona per la quale nutriamo pregiudizi, è invisa di sicuro perché ha carattere e difende la verità. Trovo irriverente e impertinente questo modo di fare. Anzi, lo reputo più un modo di essere… Non solo. Fremiti di "ira" e di orgoglio mi assalgono quando la maldicenza del "volgo" è generata da una mente perfidamente maligna che, con trame sottili instilla, in menti "ingenue" e scevre, che da sole non arriverebbero a tanto, il proprio pregiudizio e giudizio con stilettate che solo una lingua affilata come una spada a doppio taglio può infliggere. Si innesca, così, un circuito diabolico in cui trova collocazione una relazione biunivoca tra colui che dice il male e colui che ascolta il maldicente. Entrambi hanno il demonio sopra di sé; ma l'uno l'ha nella lingua,l'altro nell'orecchio (S. Francesco di Sales).

Certo è difficile dominare la lingua e il suo potere distruttivo, ma non impossibile se ci lasciamo guidare dalla Parola di Dio, alla quale, esorto a restare fedeli e in ascolto. Se così imparassimo a fare saremmo capaci anche, conseguentemente, di liberarci di quella "cultura del sospetto" che, facendo da padrone nelle nostre comunità, ci aggioga rendendoci schiavi degli altri.

A tal proposito vorrei ricordare che, nelle nostre parrocchie, sono tanti i momenti e i modi in cui poter sperimentare la gioia dello stare insieme, del condividere i nostri pensieri, le nostre esperienze…. noi stessi."

"Venite e vedrete" non è soltanto un catechismo CEI, ma può essere l'invito a venire e vedere il bello della Parrocchia, dove il diavolo, nostro nemico, come leone ruggente non potrà entrare a divorarci. Perché ci troverà,saldi nella fede, a resistergli. (1 Pt 5,8-9).

Edda Orsini

L'anima mia magnifica il Signore

Maria è la gloria del Cielo unita al Padre, al Figlio e allo Spirito vivificatore, che sa amare, comprendere, perdonare: è mediatrice trasparente di purezza, santità, bellezza.

Maria è la donna, che regge l'umanità con sapienza e sincerità. E' la bellezza di luci, forme, colori, musiche, sentimenti d'amore: è il mondo dello Spirito fatto di tutto ciò che è spirituale e si immerge nel mondo materiale per dare aiuto al nostro passare.

Maria ha generato, ha partorito, allevato Dio fatto uomo in Gesù, che vedeva crescere come gli altri bambini, senza segni appariscenti della sua maestà divina. Si è ritrovata nel ruolo di una madre qualsiasi, mentre era la madre di Dio: ha accudito alle esigenze naturali di suo figlio, facendosi forza per non prostrarsi in adorazione. Ha dovuto provvedere al suo sostentamento, ha dovuto difendere la sua sopravvivenza da nemici insidiosi.

Ha, dunque, fatto la sua esperienza di fede simile alla nostra: incarnazione del Verbo.

Le preghiere a Maria Regina, quando sono recitate dai cuori umili, si trasformano in fiori di intensa devozione da offrirle con amore per protendersi verso Dio.

Isabella Battaglia

Ventotene, l'isola della pace

Amici, le emozioni che un viaggio presso la splendida Isola di Ventotene può regalare sono uniche ed incontaminate. Il senso di pace che si avverte passeggiando d'inverno, in una giornata di sole, tra le silenziose strade colorate, riempie l'animo di grazia e restaura una primitiva armonia. Lo stretto contatto con la natura è inevitabile, solo impercettibilmente contaminato dai frenetici ritmi di un incontrollabile progresso tecnologico. I volti delle persone che incontri nei pochi bar dell'isola, sono serenamente temprati dal lavoro, da quella lotta genuina per la sopravvivenza che tanto nobilita l'uomo. Vecchi signori, principalmente marinai, che vivono di poco, ma soprattutto adorando quel poco, elevandolo a ricchezza da custodire con rispetto. Hanno storie da raccontare, storie reali di vita, a cui sovente aggiungono un pizzico di finzione per impressionare chi ascolta. Storie vive, fatte di avventure; enormi pesci pescati, pericoli scampati, bombardamenti, vite salvate, burrascosi mari navigati… Storie ben diverse da quelle che mai potranno raccontare quegli uomini e quelle donne poco ribelli, che troppo tempo passano a cercar di tirar fuori qualcosa dai loro computer; qualcosa che spesso è completamente inutile in termini di reale miglioramento della propria esistenza, e di quella degli altri. Ventotene è piccola, così piccola che si può circumnavigare in meno di un'ora, e percorrere a piedi in un mattino.

E proprio questo è il suo segreto, che proverò a spiegare. Il sentimento di stretto, accompagnato alla spiacevole eventualità di non avere a disposizione abbastanza cose da fare, sempre più si annida tra la gente, seduto comodo in compagnia della fretta e dello snervante bisogno di non annoiarsi. Ecco perché le persone non sanno più star ferme, stare in silenzio ad ascoltare, stare sole con se stesse.

Quasi hanno paura. E non per ultimo, molta gente non riesce più a vivere relazioni che siano unicamente nutrite dell'energia che esse stesse producono, senza dunque sovrastrutture, artificiali contorni ed ambienti appositamente costruiti per tener viva l'illusione che tutto proceda per il verso giusto. L'illusione che si sta esplorando, che si sta amando, che si sta vivendo; l'illusione, appunto. Ventotene, in quest'ottica, è una cura. Ti costringe a fermarti, a guardare e riguardare le cose che ti circondano, poche ed essenziali; il mare, le barche, la spiaggia, le persone, magari un amore. Ti costringe ad apprezzarle. È il silenzio che domina, musicato da mare e gabbiani, e non c'è nulla di artificiale che possa riempirlo. Bisogna star zitti, oppure trovare il coraggio di Parlare.

Quel parlare di verità, di vita, di nobile leggerezza, che tanto si discosta dal comune parlare del nulla. Quest'isola ha il potere di condurti con naturalezza all'indagine di te stesso, delle tue forze e delle tue paure. Ti aiuta a conoscerti, a conoscere la persona (o le persone) con cui viaggi. Ti dà l'occasione di ascoltare storie, di inventarle, di viverle.

Ventotene è una splendida perla nel mare.

Michele Ginolfi

Il piacere di saperlo

L'introduzione della Messa della notte di Natale si deve a Papa Telesforo,settimo successore di Pietro, che governò la Chiesa dal 125 al 136. Pare abbia istituito anche le altre due liturgie del Natale (all'aurora e all'ora terza) e raccomandato l'osservanza del digiuno quaresimale. La sua memoria si celebra il 2 gennaio.

- Nel dicembre del 1223, s. Francesco d'Assisi si avviò verso l'eremo di Greccio (Umbria) desiderando celebrare in quel luogo il Natale e vedere con gli "occhi del corpo" come il Bambino Gesù fu adagiato nella mangiatoia. Fatto portare in un punto stabilito un bue ed un asino,collocò un altare portatile sulla mangiatoia. Qui celebrò l'Eucaristia. Tale avvenimento, ispirò, più tardi la rappresentazione della Natività con immagini, ossia il presepe in senso moderno. Ad Arnolfo di Cambio si deve, nel 1283, la rappresentazione con otto statuine lignee, da lui scolpite, della Natività e dei Magi.

- Tu scendi dalle stelle, nota anche come Canzoncina a Gesù Bambino, è un canto natalizio composto nel dicembre 1754 a Nola (NA), dal napoletano sant'Alfonso Maria de' Liguori. Il canto è derivato come versione in italiano dall'originale "Quanno nascette Ninno".

- Il termine Avvento deriva dalla parola "venuta", in latino adventus. Definito come tempo forte dell'anno liturgico, ci pone in attesa della nascita del Salvatore del mondo. Le quattro domeniche di Avvento traggono i loro nomi tradizionali dalle prime parole dell'Antifona di ingresso: la prima è detta del "Ad te levavi";la seconda è chiamata del "Populus Sion";la terza è quella del "Gaudete"; la quarta è detta del "Rorate". Il colore dei paramenti è il viola e facoltativamente si può usare il rosa nella terza domenica.

- Il tempo di Natale è il periodo dell'anno liturgico della Chiesa cattolica che inizia con i primi Vespri di Natale il 24 dicembre e termina con la festa del Battesimo di Gesù,che ricorre la prima domenica dopo l'Epifania.

Mi sono tutti addosso, non mi danno tregua. Mi spintonano facendomi cadere in terra più e più volte. Frastornata, non riesco a rendermi conto di cosa stia accadendo. Sono alla mercé di questi indemoniati che sembra abbiano trovato l'oggetto su cui sfogare la propria rabbia covata dentro per chissà quanto tempo. Avverto lo sguardo severo di coloro che incontriamo lungo la strada; sento che tutti, nessuno escluso, sono ansiosi di accanirsi senza pietà su di me. È veramente curioso come siamo sempre pronti a scagliarci contro i nostri stessi fratelli!

Si dirigono verso il tempio e, arrivati lì, si fermano davanti a un uomo seduto per terra. Mi chiedo perché mi abbiano condotta qui, al cospetto di costui, anziché nel luogo deputato alla lapidazione. Sì, è questo il destino riservato agli adulteri, la lapidazione. Ho cercato conforto tra le braccia di un uomo che non era mio marito; quello stesso uomo che ora dovrebbe essere al mio fianco a condividere la mia sorte. Invece non c'è. Sono sola!

Quello che non capisco è perché il tempio… e perché quest'uomo.

Alcuni degli scribi e dei farisei che erano a capo del corteo si rivolgono a lui con una domanda: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?».

Ma come, devono lapidarmi e chiedono un parere a quest'uomo? Chi sarà mai costui?

Ancor più frastornata provo a raccogliere le idee per fare chiarezza in me stessa e ad un tratto tutto mi appare nella sua evidenza. Certamente si tratta di quel nazareno di cui si parla tanto. Colui che guarisce i malati, che non si vergogna di incontrare prostitute e peccatori né di sedere a tavola con i pubblicani; colui che predica il perdono e la salvezza per tutti, nessuno escluso, stravolgendo e mettendo così aspramente in discussione gli insegnamenti dei Dottori della Legge.

Solo ora comprendo perché sono ancora viva. Il vero bersaglio non sono io, ma quest'uomo; è lui che vogliono "lapidare". Io sono la pietra!

Chiamato a decidere se rinnegare se stesso e i suoi insegnamenti oppure Mosè e la Legge, è in una situazione molto delicata. Nonostante ciò appare molto calmo e la cosa fa innervosire non poco i suoi detrattori. Avverto il loro disagio, sono quasi soggiogati dalla sua sicurezza. Lo osservo attentamente. È con la testa china e inizia persino a scrivere in terra col dito, ignorando tanto gli scribi quanto i farisei che, minacciosi, si parano davanti a lui.

Ma questi insistono, lo incalzano. Sicuri di averlo messo in difficoltà, probabilmente sorridono compiaciuti dentro se stessi. Sono stati bravi, gli hanno teso un gran bel tranello da cui non potrà uscire se non capitolando definitivamente. Staranno pensando che se l'è proprio cercata; un arrogante che ha fatto di tutto per gettarli nel ridicolo e sbugiardarli. Sbugiardare loro, i Dottori della Legge, i soli autorizzati ad insegnare ed istruire il popolo sulle questioni religiose!

Sono ancora lì, con gli sguardi fissi su quest'uomo dal quale attendono una risposta, quella stessa risposta che ne sancirà la definitiva sconfitta e lo costringerà a farsi da parte una volta per tutte. Sembrano tanti avvoltoi che volano in circolo intorno alla preda moribonda, pronti a lanciarsi su di essa per farne brandelli, annientarla.

E mentre assaporano già la vittoria, giunge, decisa, la replica dell'uomo: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei».

Un manto di gelo cala sui presenti! Si aspettavano una risposta, una scelta, si ritrovano invece autorizzati a dar seguito al loro proposito ma non senza aver prima fatto un esame di coscienza. Hanno sempre giudicato gli altri, ora devono giudicare se stessi dopo aver attentamente scrutato nel proprio intimo. È ciò che fanno, evidentemente, ma quello che trovano non deve essere molto edificante. Chi condanna non è mai migliore del condannato!

Un silenzio quasi irreale fa ora da sfondo ad una situazione dagli esiti ribaltati; la boria con cui fino a poco fa si rivolgevano al loro interlocutore ha lasciato posto allo sconcerto più totale. Si guardano l'un l'altro, spiazzati, disarmati. Non sanno che fare.

Mi sembra di sentire il rumore delle pietre che cadono in terra, una ad una. Non guardo per paura di aver solo immaginato. Assisto però a ciò che fino a qualche momento fa non osavo neppure sperare: tutti coloro che mi accusavano si allontanano mestamente. Svuotati da ogni energia si dileguano senza nemmeno voltarsi indietro, ignorandomi totalmente. Si sono dimenticati di me!

Ho la testa ovattata. Troppo bello per essere vero! Se così fosse sarei appena uscita indenne da una situazione disperata, un vero e proprio incubo. Probabilmente sto sognando!

Una voce mi richiama alla realtà: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?».

È lui. Pensavo non si fosse nemmeno accorto di me ed ora mi rivolge la parola. Lo guardo. Si è alzato, è in piedi davanti a me, quasi a volermi dare ancor più rispetto di quanto non abbia già fatto evitando di giudicarmi.

Donna! Così mi ha chiamata. Non adultera, né peccatrice, ma solo e semplicemente donna. Semplicemente…

Elio Caldarozzi

L'Ave Maria di De Andrè

Nella Cappella Sistina di Michelangelo è rappresentato il punto più alto raggiunto dall'artista nel percorso utopistico di regalare un corpo umano a "Qualcuno" che materia non è per definizione.

Il Dio vecchio e barbuto che consegna la vita ad Adamo sfiorandogli le dita della mano, che è una continua sorpresa per i mille e mille visitatori con il capo all'insù che affollano la cappella nella quale si svolge il Conclave in Vaticano, è un invito indiretto per gli artisti ad osare nel raccontare il loro personale punto di vista sui personaggi dei Vangeli e sulla vita dei Santi.

Sappiamo tutti che nessun Dio Creatore può essere costretto in un corpo umano. Michelangelo invece lo ha fatto, sotto l'ala protettrice del Pontefice Giulio II, e nessuno (o pochi…) grida allo scandalo accusando di blasfemia il grande artista toscano del Rinascimento italiano.

Fabrizio De Andrè, cantautore genovese scomparso l'11 gennaio 1999, qualche secolo dopo, concedendosi una libertà delle sue ed ispirandosi ai vangeli apocrifi, ha osato realizzare tutto un disco (La Buona Novella – 1970) per colorare in musica il racconto della vita di Maria di Nazareth.

Da laico qual era, De André si accostò al mistero di quella giovane ragazza chiamata a partorire un bambino che più in là sarebbe stato considerato il "DiofattoUomo", raccontandola, umanamente, come "donna tra le donne".

A lui una gran parte della Chiesa di allora non perdonò l'ardire di aver umanizzato a tal punto la Madre di Dio. La Radio Vaticana però trasmise più volte le canzoni di quell'album, dimostrando ai fedeli che forse c'era comunque un prezioso tesoro in quei testi.

"E te ne vai, Maria, fra l'altra gente che si raccoglie intorno al tuo passare, siepe di sguardi che non fanno male nella stagione di essere madre".

La giovane Maria (che è la vera protagonista dell'album) viene dipinta bambina nel tempio, giovane sposa del vecchio Giuseppe, adolescente sognante nell'incontro con l'Angelo annunciatore in un volo-sogno, mentre si appresta a partorire e poi ancora piangente sotto la croce.

Provate a riascoltare L'Ave Maria de La Buona Novella di De André: Maria viene pennellata magistralmente, divisa tra le lacrime del parto prima, ed il sorriso di madre subito dopo che culla suo Figlio ("Goia e dolore hanno il confine incerto"); è la giovane donna reale che vive interamente le gioie ed i dolori delle sue coetanee, non quella orante, celeste e sempre composta rappresentata nelle chiese e nei presepi.

"Ave Maria, adesso che sei donna, ave alle donne come te, Maria, femmine un giorno per un nuovo amore povero o ricco, umile o Messia.

Femmine un giorno e poi madri per sempre nella stagione che stagioni non sente". È blasfema? No, non lo è, secondo me.

Forse De André, col privilegio dell'arte, toglie a Maria, solo per un attimo, l'aureola di Regina del Cielo; ma in quella canzone c'è il racconto reale di un parto: così Maria è cantata dal basso, sorpresa nell'intimità di dolore e gioia ravvicinati nel parto, unica MAMMA ad aver cullato realmente il bambino Gesù.

Franco Abbenda

Avvisi

Giovedì 7 dicembre assemblea delle comunità h 20.30 a SSR

Venerdì 8 tutti possono portare un omaggio floreale a Maria Immacolata durante le S. Messe.

Il 9 pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Pompei. Info e prenotazioni in parrocchia oppure online con paypal

Ufficio parrocchiale a SFS il sabato h 17.45-18.30, a SSR la domenica h 12.00-12-45

-|- -|- -|-

Il 2.12 è stata battezzata Beatrice Pappalardo.

Il 08.11 è deceduto Lorenzo Sibilia e Alessandro Campagna. Il 15.11 Antonia D'Arpino.

SFS IBAN: IT48 T087 3874 1300 0000 0007 966

SSR IBAN: IT48 A087 3874 1300 0000 0025 028

- Donazioni alle parrocchie anche con PayPal

- Inviare articoli: redazione@parrocchiesuso.it

- don Pier Luigi: 335.6115128 don@parrocchiesuso.it